

Il caso Toni-De Palo. Il generale Santovito spiega perché ha mentito

Non più una «ragione di Stato» ma «opportunità politiche»

di RINA GOREN

Due confronti, due interrogatori e testimoni di crescente importanza, ieri mattina, visto che è stato sentito Francesco Mazzola, ex sottosegretario alla Presidenza e delegato ai servizi segreti. Ma i lati oscuri dell'operato del Sismi nel caso Toni-De Palo, i due giornalisti scomparsi in Libano due anni e mezzo fa, non sono ancora chiariti.

Stiamo intanto alla cronaca. Il primo a esser ricevuto dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante è il colonnello Stefano Giovannone, allora rappresentante del Sismi a Beirut, mentre in anticamera aspetta l'ex capo del servizio, il generale Giuseppe Santovito, accompagnato dai suoi avvocati Luigi Bacherini e Maurizio Di Pietro-paolo. Tentativi di conversazione e Santovito tiene a dire che lui, ammettendo di aver mentito sulla visita all'obitorio dell'ospedale americano — per constatare che tra i cadaveri non c'erano quelli dei giornalisti scomparsi — non ha parlato affatto di «ragioni di Stato». Come si è giustificato allora? «Opportunità politiche». Cambiano solo le parole.

Giovannone esce dalla stanza del giudice dopo più di un'ora ed entra Santovito, senza avvocati, ma con il colonnello Armando Sportelli, capo del dipartimento internazionale del Sismi che accompagnò il generale nel breve viaggio a Beirut del 1. novembre 1980, durante il quale non vide obitori ma incontrò il nunzio apostolico e Yasser Arafat. Dopo mezz'ora, Sportelli lascia il posto a Giovannone. All'uscita dai due confronti l'ex dirigente del Sismi enuncia solo l'opinione che «sono stati chiariti alcuni punti», ma più tardi risulterà che il magistrato è di tutt'altro parere.

I faccia a faccia volevano chiarire i movimenti del generale in Libano e in particolare la sua visita ad Arafat, incon-

L'ex capo del Sismi è stato messo a confronto con altri due ufficiali del Servizio Ascoltato dal giudice anche l'ex delegato ai servizi segreti on. Francesco Mazzola

trato in un albergo. Santovito ha affermato che il leader palestinese gli disse che si sarebbe prodigato per ritrovare i due giornalisti. Si raccomandò tuttavia di non dare pubblicità a quella storia dei cadaveri all'obitorio, una supposizione che poteva inquinare il clima politico in un momento in cui si stava concordando un suo viaggio in Italia. Ecco il perché della bugia all'ospedale americano. Evidentemente gli altri due testimoni del colloquio, Giovannone e Sportelli, non ricordavano queste affermazioni di Arafat. Durante i confronti è emerso che erano presenti all'incontro anche altri palestinesi e che le conversazioni si sono incrociate. For-

se questa la ragione della discordanza nei ricordi.

Un fatto che si direbbe non convinca il giudice Squillante il quale, nella stessa mattina, ha voluto sentire anche Francesco Mazzola, probabilmente per una conferma sul tenore dei rapporti ricevuti dal Sismi sulla scomparsa dei due giornalisti. Sembra chiaro che il magistrato stia cercando di scavare sul perché si sia sostenuto in questi rapporti scritti che responsabili della sparizione di Toni e della De Palo erano i falangisti. Non bisogna dimenticare che lo stesso Forlani, sulla base di quel che gli dicevano i «servizi», dichiarò alla famiglia il 20 febbraio '81, sei mesi dopo la scomparsa di Graziella che «blandendo e minacciando ce la faremo a riaverla viva» dai cristiani maroniti. Erano invece già state avviate da mesi trattative con i palestinesi, come fece sapere fin dall'inizio l'ambasciatore Stefano D'Andrea.

Ieri mattina, tuttavia, in uno scambio di battute sul perché il Sismi abbia accreditato la pista falangista affermando che Graziella risultava ospite dell'albergo Montemar, di Iunieh, ai primi di ottobre mentre era già sparita da un mese, il colonnello Giovannone ha detto: «Noi raccogliemmo una voce circostanziata, ma non ci fu possibile fare alcun riscontro». Però nei rapporti al Cesis la tesi fu sostenuta: «In Libano i registri degli alberghi sono tenuti in modo molto approssimativo e da quello del Montemar pare che manchino pagine». Non avete pensato che se Graziella era libera di muoversi a quell'epoca avrebbe almeno avvertito la famiglia? «Comunque non è vero che si sia puntato solo sulla pista falangista. Abbiamo tenuto conto di tutte».

E' appunto questo che vuol sapere il giudice. Le sue indagini mirano a scoprire se il Sismi non sa di più sulla sorte dei due giornalisti e soprattutto a ritrovare una traccia se-guibile.